

Zeitschrift: Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg

Band: 64 (2017)

Heft: 2: ó

Artikel: Introduzione

Autor: Cappiello, Annalisa / Lamanna, Marco / Sander, Christoph

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-825872>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Introduzione

Il gruppo di contributi che segue nelle prossime pagine costituisce la prosecuzione di quanto presentato nel precedente numero della *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* (64, Heft 1) in merito al dibattito sul principio dell’unità del vero (*omne verum vero consonat*) tra il V Concilio Lateranense (1512–1517) e la Rivoluzione scientifica.

Nel precedente volume i contributi hanno tematizzato le prime reazioni alla Bolla *Apostolici regiminis* (1513) con la quale la Chiesa di Roma, dopo aver reso dogma l’immortalità dell’anima umana, aveva prescritto ai professori cristiani di proporre argomentazioni razionali – secondo il principio dell’unità del vero tra teologia e filosofia – al fine di dimostrare filosoficamente quanto era stato dogmatizzato teologicamente: cioè che l’anima umana è immortale e individuale. Diverse furono le critiche emerse contro l’efficacia e l’effettiva utilizzabilità di un simile principio nei casi in cui l’accordo con la dottrina cristiana e i dogmi della fede pareva più difficile: dall’agnosticismo adombrato da Tommaso de Vio (il Card. Gaetano) al totale rifiuto da parte di Lutero, sino alla riduzione all’assurdo delle pretese concordistiche in Pietro Pomponazzi e all’ipotesi della “doppia verità” nel protestante Daniel Hofmann. Variegata fu anche la ricezione che il principio dell’unità del vero e la *Apostolici regiminis* ebbero da parte di autori come Crisostomo Javelli e Gasparo Contarini.

I contributi presenti in questo numero della *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* sono dedicati prevalentemente al seguito di questo dibattito, quando tra XVI e XVII secolo il principio dell’unità del vero si trovò di fronte a una nuova crisi epocale: non più la crisi “teologica” che portò con Lutero alla pluralità confessionale e all’età della confessionalizzazione, ma la crisi “epistemologica” che portò con Galileo Galilei e René Descartes alla Rivoluzione scientifica e alla critica del modello sino ad allora dominante, cioè Aristotele e la scienza aristotelica.

Con il riassorbimento delle prescrizioni lateranensi all’interno del diritto inquisitoriale¹, in effetti, si assistette ad una progressiva estensione del principio dell’unità del vero oltre il contesto di riferimento entro il quale esso era stato promulgato: non si trattava più di emendare in senso cristiano la filosofia aristotelica (anteponendo l’interpretazione che ne ave-

¹ Si vedano in proposito BERETTA, Francesco: *Orthodoxie philosophique et Inquisition romaine aux 16^e–17^e siècles. Un essai d’interprétation*, in *Historia philosophica* 3 (2005), 67–96, (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00007791/document>, 1–43), 17–18; BIANCHI, Luca: *Pour une histoire de la “double vérité”* (= *Conférences Pierre Abélard*). Paris: Vrin 2008, 146–147.

va dato Tommaso d'Aquino a quella di altri commentatori, come Alessandro di Afrodisia o Averroè), bensì di accordare i risultati della "nuova scienza" con i dati rivelati.

Va ricordato che la *Apostolici regiminis* aveva rilanciato l'unità del vero attraverso una formulazione differente (*verum vero minime contradicat*) rispetto a quella maggiormente praticata nel Medioevo (*omne verum vero consonat*), rinvenibile ad esempio nelle *Auctoritates Aristotelis*². Non c'è dubbio tuttavia che, ancora nel corso del XVI secolo, Aristotele restasse la principale fonte di legittimazione filosofica per il principio che prevedeva l'accordo tra verità, come ammette Ludovico Beccadelli, segretario personale del Card. Contarini³.

Verso la fine del secolo s'incominciarono invece a preferire autorità differenti rispetto ad Aristotele e al tradizionale riferimento all'*Etica nichomachea* (I, 8, 1098b10-11): una di queste fu Agostino e la *Epistola ad Marcellinum*⁴. Ben oltre il *fides quaerens intellectum* di Anselmo d'Aosta, il consenso dei Padri della Chiesa serviva ora, ad autori come Benet Perera o Galileo Galilei, a legittimare una formulazione per così dire "rovesciata" del principio dell'unità del vero, che conduceva a una sorta di "concordismo alla rovescia"⁵: non era più (soltanto) la filosofia a dover cercare l'unità e la conformità con la teologia, ma era (anche) la teologia a dover attivare i suoi strumenti esegetici per cercare l'unità con la filosofia e la scienza, impegnandosi a non contraddirsi i risultati provenienti dalla ricerca razionale.

Già con Pomponazzi, in merito alla questione dell'immortalità dell'anima, era evidente l'idea che il concordismo non costituisse un'urgenza della filosofia, ma un problema tutto interno alla teologia, che vedeva con-

² HAMESSE, Jacqueline : *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*. Louvain/Paris: Publications Universitaires/Beatrice-Nauwelaerts 1974, in part. 233, §15.

³ Ci riferiamo in particolare al *Trattato del conoscere se stesso* dove Beccadelli dice: «Il che qui volentieri ho ricordato, perché V.S. Illustrissima veda, che la verità di sopra proposta di contemplare, e massime noi stessi, è per bocca della natura etiamdio predicata, da scrittori gentili, che in questo molto bene si accordano co' santi nostri precetti, perché come il Filosofo dice la verità alla verità è sempre conforme». Cfr. BECCADELLI, Ludovico: *Trattato del conoscere se stesso*, Newberry Library, Vault Case ms 5086, f. 39v.

⁴ Cfr. AGOSTINO: *Epistolae – Le lettere*, II (= Opere di Sant'Agostino 22). Roma: Città Nuova, 1971, 329-344, in part. 338-339: «Rursus si manifestissimae certaeque rationi velut Scripturarum sanctorum obicitur auctoritas; non intellegit qui hoc facit, et non Scripturarum illarum sensum, ad quem penetrare non potuit, sed suum potius obicit veritati, nec quod in eis, sed quod in seipso velut pro eis invenit, opponit».

⁵ Su una simile definizione, applicata a Galilei, si vedano BUCCIANINI, Massimo/CAMEROTA, Michele: *Introduzione*, in: GALILEI, Galileo: *Scienza e religione. Scritti copernicani*. Roma: Donzelli 2009, XLII. «Se per Galileo Natura e Scrittura non possono contrariarsi per principio (in quanto prodotti dallo stesso Autore), è altrettanto vero che è compito degli interpreti delle Scritture adattarsi ai risultati della scienza, e non viceversa. Insomma, se proprio volessimo definire Galileo un concordista, dovremmo considerarlo un concordista alla rovescia. Perché prima di tutto è il difensore dell'assoluta autonomia della ricerca scientifica».

trapporsi tra loro due massime autorità della Chiesa cattolica come Tommaso d'Aquino e Duns Scoto, e vedeva affrancarsi il tomista de Vio dall'autorità dell'Aquinate.

Sul finire del XVI secolo, troviamo tuttavia chi si spinse anche oltre e provò a dare soluzione positiva a simili problemi, suggerendo una sorta di "rivoluzione copernicana" da compiersi anche nel rapporto tra le verità della teologia e della filosofia, all'interno del principio dell'unità del vero: è questa la via del gesuita Perera, ripresa alla lettera da Galilei⁶. Il vero teologico non doveva più restare fisso ed immobile ad attendere la subordinazione e la subalternazione a sé delle verità provenienti dagli altri saperi, ma doveva "attivarsi" nel cercare un possibile accordo e una possibile unità con il vero filosofico e scientifico. Nell'interpretare la Bibbia si dovevano evitare, pertanto, asserzioni che contraddicevano manifestamente le esperienze (*experimenta*) e le argomentazioni (*rationes*) della filosofia. Galilei provò ad offrire soluzioni – anche di natura teologica – per rispondere a simili istanze. Si trattava di una via differente rispetto a quella di Bellarmino che proponeva una subordinazione tra le verità: da un lato la verità "assoluta" teologico-rivelata, dall'altro la verità scientifica, che rispondeva piuttosto a un criterio di verosimiglianza, perché basata solo su ipotesi da verificare (*ex suppositione*). Era chiaro allora, che con l'avvento della Rivoluzione scientifica, la "sfida" non poteva più essere confinata al "campo" della filosofia, ma si stava trasferendo definitivamente nel "campo" della teologia o, per meglio dire, nella terra di confine tra filosofia e teologia. Oltre a Perera, fu il gesuita Alfonso Salmerón a proporre un ripensamento degli strumenti esegetici e interpretativi del Testo sacro⁷.

Occorre, pertanto, sicuramente rilevare un dato che emerge dai contributi qui di seguito presentati: l'affermazione della Rivoluzione scientifica, e il rifiuto sempre più radicale nei confronti di Aristotele e dell'aristotelismo, non determinarono anche una crisi di fiducia nell'accordo tra verità scientifico-filosofica e verità teologica: Galilei e Descartes sono infatti anoverabili tra i "concordisti".

In Descartes la ricezione delle disposizioni del V Concilio Lateranense fu reinterpretata come una potente rivendicazione della capacità conoscitiva della filosofia, nel rinnovato impegno, da parte di quest'ultima, di rendere evidenti a tutti, anche agli ateti e ai non credenti, verità e dottrine che la teologia riservava solo ai fedeli: tra queste, l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima umana⁸. Per far questo, cioè per attuare effettivamente il

⁶ Si veda in proposito il contributo di Marco Lamanna e Paolo Ponzio nelle pagine che seguono.

⁷ Si veda su questo il contributo di Christoph Sander nel presente volume.

⁸ Il riferimento è chiaramente alla *Lettera ai Dottori della Sorbona* che Descartes permette alle sue *Meditationes de prima philosophia*. Cfr. su questo l'articolo di Costantino Esposito e Alfredo Gatto in questo volume.

“programma” della *Apostolici regiminis*, bisognava tuttavia abbandonare, secondo Descartes, l’aristotelismo, optando per una nuova filosofia. In linea con Descartes si colloca anche Nicolas Malebranche⁹.

Schematizzando e semplificando, è possibile individuare almeno quattro gruppi e quattro distinte posizioni emerse dai differenti contributi presentati in questi due ultimi numeri della *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* (64, 1–2):

1. chi affermava, in continuità con la Chiesa, il principio dell’unità del vero tra teologia e filosofia, mantenendo un orientamento verso Aristotele e l’aristotelismo (Javelli, Contarini, Salmerón, Perera, Suárez);
2. chi rifiutava il principio dell’unità del vero per la sfiducia nei confronti della ragione umana di poter raggiungere naturalmente la verità, delegittimando in questo modo molte pretese della filosofia e della tradizione filosofica, Aristotele *in primis* (Lutero);
3. chi, all’interno dell’aristotelismo, vedeva un’incompatibilità di fatto tra la docenza della filosofia naturale e l’esercizio del concordismo (de Vio, Pomponazzi);
4. chi sosteneva una posizione concordista, portando il principio dell’unità del vero ad interagire con i nuovi modelli scientifici e filosofici, alternativi e critici nei confronti di Aristotele e dell’aristotelismo (Galilei, Descartes, Malebranche).

Un ultimo contributo è riservato a due autori evidentemente distanti o del tutto estranei – per ragioni confessionali (Newton) e biografiche (Einstein) – rispetto al dibattito sulla *Apostolici regiminis*¹⁰. Seguire la riflessione e la discussione sul principio dell’unità del vero apre tuttavia a una serie di interessanti possibilità non solo di carattere storico, ma anche teorico. Alcune delle questioni emerse nei vari contributi, paiono infatti riemergere a livello epistemologico in Newton, quando al termine della Rivoluzione scientifica, la nuova fisica meccanica mostrò di fondarsi sull’integrazione tra verità provenienti da saperi differenti: non solo la fisica, ma anche la teologia. La dottrina dello spazio e del tempo come *sensoria Dei* mostra che anche in Newton l’accordo tra verità differenti fosse un problema rilevante e per certi versi cruciale. La fisica newtoniana non intendeva, infatti, auto-fondarsi epistemicamente all’interno di un “monismo” di tipo naturalistico, che puntava a definire “naturalisticamente” tutti i suoi elementi, anche le prime nozioni poste alla base del proprio stesso modello, ma mostrava di usare, a livello fondazionale, delle definizioni provenienti da un altro sapere, nel caso specifico la teologia.

⁹ Si veda in merito il contributo di Tania Lovascio nel presente volume.

¹⁰ Si rimanda in proposito al contributo di Federico Laudisa in questo volume.

Dopo Newton, un altro caso paradigmatico considerato è quello di Einstein. Nel dibattito scaturito con la fisica einsteiniana riemerge infatti il problema della presenza e della permanenza di entità per così dire “sovranaturali” all’interno di modelli scientifici naturalistici¹¹. Tra queste entità è possibile annoverare i numeri reali, i concetti di spazio e tempo (o di “spaziotempo” secondo le più recenti definizioni della fisica)¹², di causalità e materia, che in molti casi risentono di una pre-comprensione e di definizioni di carattere filosofico e metafisico, quindi extra-scientifico, o almeno extra-naturalistico¹³. Ancora una volta riemerge dunque il problema dell’integrazione tra definizioni, dottrine e “verità” provenienti da saperi e scienze tra loro differenti. Anche quando ad “accordarsi” non saranno più la filosofia e la teologia, o la cosmologia e la teologia, ma piuttosto la metafisica e la fisica, il problema dell’unità del vero resta un problema aperto ed epistemologicamente cruciale: un problema che rilancia potentemente il ruolo e il compito della filosofia, intendendo quest’ultima come metafisica o anche “solo” come epistemologia.

¹¹ Cfr. DISALLE, Robert: *Newton’s Philosophical Analysis of Space and Time*, in: COHEN, Jerome Bernard/SMITH, George (eds): *The Cambridge Companion to Newton*. Cambridge: Cambridge University Press 2002, 33–56. DI SALLE, Robert: *Understanding Space-Time. The Philosophical Development of Physics from Newton to Einstein*. Cambridge: Cambridge University Press 2006.

¹² Per il dibattito sul concetto di spaziotempo nei recenti studi di filosofia della fisica si rimanda al numero monografico di *Studies in History and Philosophy of Science*, 44 (2013) 3, 153–364, in part. 242–356.

¹³ Per una panoramica d’insieme su alcuni di questi temi si rimanda a LAUDISA, Federico: *Naturalismo. Filosofia, scienza, mitologia*. Roma: Laterza 2014. BIGAJ, Tomasz/WÜTHRICH, Christian (eds): *Metaphysics in Contemporary Physics*. Leiden: Brill 2016. Un recente *status quaestionis* sulla filosofia della fisica nel quadro più generale della filosofia della scienza è presente in LOHSE, Simon/REYDON, Thomas (Hgg.): *Grundriss: Wissenschaftsphilosophie. Die Philosophien der Einzelwissenschaften*. Hamburg: Meiner 2017.

